



IL CORRIERE DELLA SENTINELLA

“Va’, metti una sentinella, che annunci quanto vede” (Is 21,6)

Seconda edizione - Quarto numero
Marzo 2019

SEGUN TU PALABRAS

Racconti raminghi di una JMJ tropicale

Monte Morcino, ore 1:30 del 16 gennaio.

È lì, dopo aver salutato fidanzati e amici, presi da un misto di sgomento ed eccitazione, che realizziamo di aver iniziato il nostro viaggio. Da San Sisto partiamo in quattordici ma la compagnia è molto più ampia, arricchita dai ragazzi di altre diocesi umbre. Così, tra pullman e aerei, in una corsa che sfida la rotazione della Terra e l'ordine del tempo, atterriamo a Panama, accolti da una rigogliosa natura che inaspettatamente circonda l'aeroporto, una calura soffocante, un pullman che non conosce compromessi in merito ad aria condizionata e, infine, dagli straordinari festeggiamenti con cui ci offre il suo benvenuto



to Santa Maria de la Assuncìon, la parrocchia ospitante, tra fuochi d'artificio, frutta fresca e danze al ritmo di tamburi. Inevitabilmente rimaniamo sbalorditi di fronte a quello che sarebbe stato solo un primo assaggio dell'accoglienza entusiasta e totalmente priva di riserve di cui quel popolo ci ha fatto dono, commuovendoci profondamente nello spirito ed educandoci a ricevere l'Altro in modo incondizionato poiché è nella cura del Prossimo che risiede un'insostituibile occasione di incontro con Gesù. A Santa Maria de la Assuncìon trascorriamo la prima settimana. Qui viviamo ospitati singolarmente, ciascuno da una famiglia, e suddivisi in gruppi più o meno vasti nel mosaico di villaggi (chiamati comunidades) che, distinti l'uno dall'al-

tro, orbitano tutti attorno a un unico centro: la parrocchia di Santa Maria, il cui parroco padre Santiago fin da subito si rivela straordinariamente euforico per l'arrivo di noi pellegrini, non solo italiani ma anche filippini e polacchi, e instancabile nell'esortare la gente del posto a vivere tale momento come un'irripetibile opportunità di vita e di incontro con Dio, per Santa Maria come per tutto il Paese di Panama. Dunque ciascun gruppo vive nella propria comunidat, e lo faccia-

mo appieno: innestati tra la loro gente come membri a tutti gli effetti, veniamo completamente coinvolti nella loro quotidianità e lasciamo che ci mostrino il loro mondo. Io vivo nella piccola comunidat di S. Anna assieme a Benedetta e Luca,

ospitata da un'anziana signora di nome Dora che, come tutti lì, non comprende mezza parola se non pronunciata in perfetto spagnolo centroamericano, che ha la caratteristica di ridere fino alle lacrime e che, senza dire una parola, cammina ogni giorno fino al villaggio di Chupampa, dove si trova il supermercato più vicino, per comprare pane e marmellata (di cui non aveva mai sentito parlare prima) per la mia colazione, una volta venuta a conoscenza della mia predilezione per il dolce la mattina, e uno specchio decorato da fiori, credendo che potesse essermi utile visto che lei non ne aveva in casa. Fin dai primi momenti di spaesamento ci colpisce e meraviglia la semplicità di cui è imbevuta ogni cosa: le case sono umili e ariose, dotate di nulla di più del neces-



INDICE

IMPRESSIONI DA CASA EMMAUS	4
SAN GIUSEPPE CALASANZIO E LA SCUOLA PER TUTTI	5
SONDAGGIO SCUOLA	6-7
SPORT: EL BRUJO	8-9
VITA IN ORATORIO-INTERVISTA	10-11
SIRIA: LA SPORCA GUERRA DI OCCIDENTE	12
CURIOSITOLKIEN	13
RECENSIONI	14
MUSICA	15-16
CUCINA & EVENTI	17
ANGOLO GIOCHI	18-19

sario, spesso le porte sono sostituite da tende, che si agitano con la brezza della sera, e la stanza più amata è la veranda, dove si conversa con i vicini e i passanti. Nei villaggi meno abbienti non hanno acqua corrente e ci si lava rovesciandosi addosso ciotole e scodelle. Il tempo procede lento, come intento in una calma passeggiata che da secoli si ripete, sempre uguale e irrimediabilmente diversa, senza l'affanno che a noi è così ben noto nelle corse a testa bassa verso gli obiettivi e le medaglie della giornata, e proprio questa placida lentezza permette di gustare ogni attimo in sé stesso, senza proiezioni, compiendo ciò che il nostro compagno don Marco definisce una "celebrazione della vita".

Alcune volte. Altre volte tanta calma mette a dura prova la resistenza e resilienza dei nervi.

Specie se ti tirano giù dal letto alle quattro di mattina perché si deve partire in gran fretta per la città di Chitrè dove si terrà una celebrazione assieme agli altri pellegrini, e ti ritrovi a non far assolutamente nulla fino alle nove di mattina, ora in cui i pullman si decidono finalmente a partire e pensi che avresti fatto ben in tempo ad avviarti a piedi.

In ogni caso, nonostante quello che si possa pensare, noi europei imbevuti di capitalismo non giorovaghiamo senza meta, storditi come api, con le mani in mano e a bocca aperta per una settimana. In realtà condividere le loro case significa anche rimboccarsi le maniche... O magari no, visto che le temperature si aggirano intorno alla trentina. Comunque, significa anche condividere le loro attività: dal dipingere un muro allo spremere la canna da zucchero e gustarne il succo, dall'impastare mattoni al piantare alberi, visitare tutte (letteralmente, dalla prima all'ultima) le famiglie del villaggio e conoscere gli indios, partecipare a feste e partite, condividere il loro cibo nella buona e nella cattiva sorte, dalla frutta gustosissima al bollo, una discutibile se non terribile pappetta di mais. Il racconto potrebbe proseguire ancora denso

in merito alle passeggiate a cavallo, all'oceano, al deserto, a una natura non più vergine ma estremamente generosa, tuttavia la parola è insufficiente alla vita e ci si deve accontentare di riassunti che, più di un dipinto, lasciano un profumo, un'intuizione e una suggestione.

Il culmine è senza dubbio raggiunto la domenica, el domingo, alla vigilia della nostra partenza da Santa Maria quando tutti insieme, panamensi, filippini, italiani e polacchi, agghindati a festa con gli abiti tradizionali del posto dopo intense ore di preparazione e mobilitazione generale delle donne del villaggio, celebriamo una messa plurilingue, in una tangibile e meravigliosa esperienza di ecumenismo, e successivamente sfiliamo tra la musica e le bandiere delle diverse comunidades.



La partenza alla volta di Panama City è difficile e popolata di occhi umidi, ma al dispiacere del distacco si somma l'elettrizzazione per ciò che ci aspetta nella capitale: stiamo abbandonando i campi e i maestosi alberi secolari della regione d'Herrera per andare incontro a grattacieli, luci multicolori e strade affollate. E soprattutto al nostro appuntamento con Papa Francesco.

Se a Santa Maria abbiamo vissuto sentendoci conquistadores alla scoperta del selvaggio Nuovo Mondo, ora Panama City ci intimidisce e riempie gli occhi come fossimo contadinotti di provincia catapultati nel caos della grande città. Le ragazze vengono ospitate a coppie o trii, gareggiando per chi possa vantarsi di dover premere il bottone d'ascensore con il numero più vertiginoso per raggiungere il proprio appartamento; ai ragazzi (preti compresi) spetta una situazione che po-

tremmo definire alternativa. Appresa la notizia che saranno ospitati tutti assieme presso un tale Claudio, si recano alla dimora indicati carichi di speranze sulle dimensioni della presunta villa adatta ad ospitare cotanta compagnia. In realtà si ritrovano in una casetta fatiscente, oppressa dai grattacieli circostanti e costellata di buchi alle pareti, ai cui danni più evidenti una squadra di muratori si affretta a porre rimedio davanti agli occhi attoniti dei nostri eroi pellegrini. Molti prendono la faccenda con filosofia, altri disertano e preferiscono trovarsi una nuova sistemazione: scopriranno solo nei giorni successivi la fatalità del loro errore.

La nostra vita a Panama City procede vivace come la città stessa. Le mattine presso la parrocchia di Santa Maria de

Guadalupe, punto di raccolta per tutti gli italiani, sono dedicate a momenti di preghiera e ad altri di riflessione a cui partecipano, assieme ai pellegrini divisi in gruppi, sacerdoti e vescovi: questi ultimi, uno per gruppo, prestano ascolto alle domande pensate e rivolte loro dai ragazzi. Tempo significativo in cui possiamo toccare

con mano una realtà di Chiesa viva, in cammino, intenta in un mutamento costante che s'ispira e prende le mosse dal dialogo con le sue diverse componenti. Non a caso le due parole su cui siamo chiamati a riflettere, all'insegna delle quali è stata dunque effettivamente inaugurata la JMJ, sono sogno e testimonianza, entrambe questioni profonde del nostro essere giovani cristiani: una interiore, nel coraggio di nutrire sogni ambiziosi e impegnarsi per essi, l'altra sociale, nella chiamata a evangelizzare non tramite le parole ma con scelte definitive che narrino l'opera di Gesù Cristo nella concretezza di cui è impastata vita. Una volta fuori dalla chiesa, invece, ci concediamo del sano turismo: a bordo di pullman traboccanti di persone di ogni nazionalità (anche il taxi è un'esperienza consigliata, per gli inguaribili amanti del pericolo) ci spostiamo tra

la Panama Vieja delle cassette colorate, i canti neo nella piazza della cattedrale e le bancarelle variopinte, e la Panama Nuova, tra grattacieli e baracche, negozi luminescenti, fast food che irrobustiscono le nostre mani fiacche con genuino cibo spazzatura e infine il Truco Trato, pub che ospita le nostre serate di musica e Balboa.

Per gli attenti lettori che si stiano domandando quale mai possa essere stato il fatale errore dei disertori della casa di Claudio, eccovi accontentati. Non molto tempo dopo la scioccante accoglienza nella pseudo – baracca dei ragazzi, si scopre che Claudio è un ricco imprenditore di insperata generosità che non solo provvede a ristrutturare (anche se alla meno peggio) la propria casa per accogliere i pellegrini, non solo fornisce ogni giorno un'abbondante colazione ai ragazzi, condividendo con loro cibo e tempo, e non solo molte altre cose che mi asterrò dall'elencare... ma decide anche di invitare i suoi ospiti a trascorrere una giornata nella piscina del Residence, dotato di Golf Club, dove si trova una delle sue case. La famosa diserzione di alcuni, esclusi dunque dall'invito in piscina comprendente grigliata, idromassaggio e sala giochi, ha il merito di far guadagnare l'ingresso alle fanciulle sansistesesi. La sera preghiamo con Claudio e la moglie e, invocato lo Spirito su di loro, viviamo istanti che sono stati dono prezioso e manifestazione sbalorditiva dell'opera dello Spirito: nel bel mezzo della preghiera infatti, la lettura aperta al caso per il nostro anfitrione recita <<Quando offri un pranzo o una cena [...] invita i poveri, storpi, zoppi, ciechi; e sarai beato perché non hanno da ricambiarti. Riceverai infatti la tua ricompensa alla risurrezione dei giusti. >> (Lc 14, 12- 14). Ci riconosciamo senza alcuna difficoltà in quei ciechi e zoppi, invitati gratuitamente a banchetto, mai rifiutati ma sempre accolti con grande allegria,

e di questo fatto ci sentiamo da subito chiamati a essere testimoni.

È abbondante la ricchezza di esperienze di quei giorni, tra vicende profane e altre vissute assieme ai pellegrini di tutto il mondo come la messa d'apertura della JMJ, celebrata su un parco che costeggia il mare di Panama, o gli eventi che popolano l'oasi del pellegrino, un vasto giardino interamente dedicato alla giornata mondiale della gioventù. Ricchezza abbondante che culmina al Campo San Juan Pablo II, a cui riusciamo ad arrivare non prima di un'interminabile camminata sotto il torrido sole centroamericano, per il quale ribolle la superstrada che dobbiamo percorrere per non pochi passi, e di una guerra di trincea con i costaricani al fine di guadagnarci il nostro spazio vitale nella spianata. Fallito poi qualsiasi tentativo di costruirci un riparo con teli e improbabili pali comprati in un negozio di attrezzatura da campeggio e mascherati da bandiere per non destare sospetti, accogliamo il Papa sfoggiando scottature tra il secondo e il terzo grado. Tutti i pellegrini della nostra diocesi, a giro nelle varie occasioni salienti della JMJ, ottengono posti privilegiati: la veglia con il Papa è il momento di Benedetta, Chiara, Giacomo e Lorenzo, nel settore più avanzato della spianata, riservato a diplomatici e politici, e della sottoscritta, sul palco. La veglia risuona del nome di Maria e della forza del suo giovane <<si>> con l'invito a imitarne la fiducia nella promessa di Dio, <<unica forza capace di rinnovare, di far nuove tutte le cose>>, una promessa che trova compimento nell'adesione alla propria vocazione. È su questo tema che s'impenna anche la messa del giorno successivo e trovano pieno senso le due parole che erano state per noi inaugurazione del tempo della JMJ, il sogno e la testimonianza; l'annuncio della meta della prossima giornata mondiale della



gioventù, Lisbona, è la nota sulla quale si concludono festosamente i due giorni con il Santo Padre.

Il nostro ultimo giorno a Panama si consuma altrettanto gioiosamente su una spiaggia di fulgida sabbia bianca e nera, lambita dalle acque limpide dell'Oceano Pacifico, ornata di ricca vegetazione e capanne di palma, tra un sorso d'acqua di cocco la cui noce è stata barbaramente spaccata, una passeggiata sul litorale alla ricerca di conchiglie rosate o una sessione di lotta grecoromana sul bagnasciuga (per chi lo volesse sapere, il Tinni perde dignitosamente).

Belli nella nostra faticosamente conquistata abbronzatura e nella letizia che custodiamo nell'anima ma con il cuore pesante, il giorno successivo ci accingiamo al nostro secondo addio nel giro di così poco tempo, questa volta più definitivo: alle famiglie che ci hanno ospitato (nel caso mio e di Benedetta a Carlina, dolcissima signora in miniatura, e a Tecla, statuaria donna di colore, effervescente fino all'incredibile), a Panama City e il suo allegro brulichio e poi a Panama tutta, che non abbassa mai il volume della musica né l'aria condizionata e vede il sole sorgere e morire tra le palme e i due oceani.

Quello che ci portiamo nel cuore da questa esperienza non può essere spiegato né tanto meno riassunto in qualche veloce paginetta, c'è dunque un solo pensiero che ritengo valido per tirare le conclusioni di un'esperienza la cui essenza spero di esser riuscita a far respirare, anche solo un poco, tramite le mie parole: siamo approdati in questa terra sconosciuta come gli antichi europei fecero nel Nuovo Mondo e, a differenza loro, anziché conquistatori ne siamo stati conquistati.

Tocumen (aeroporto internazionale di Panama), ore 16:30 del 29/01.

Dorotea Frattegiani

ATTENZIONE!

Si avvisa la gentile utenza che per qualche tempo nel Corriere della Sentinella non ci saranno articoli dedicati a Don Claudio. Ciò probabilmente rammaricherà i cuori di quanti si erano ormai affezionati alle riflessioni della rubrica "A tu per tu" con don Claudio, ma non disperate: l'incontro è solo rimandato perché dietro le quinte è in corso un costante lavoro per un ambizioso progetto.

È ancora presto per rivelarne cheché, vi chiediamo di essere fiduciosi -forse nelle prossime uscite del giornalino vi daremo qualche indiscrezione- per il momento sappiate che tutta la redazione del Corriere della Sentinella è determinata a portare avanti, insieme allo stesso Claudio, questo progetto, che potrà finalmente rendere il giusto spazio ad una Storia sconosciuta a molti.

IMPRESSIONI DA CASA EMMAUS

Il giorno 9 febbraio 2019 i ragazzi e le ragazze della terza media hanno vissuto un incontro di catechismo diverso dal solito, passando un pomeriggio a Casa Emmaus, una struttura che organizza attività per persone con disabilità di vario tipo. Un'animatrice del nostro oratorio ci ha gentilmente riportato le impressioni e le sensazioni di questa esperienza, che abbiamo pensato di condividere con i nostri lettori.

Entro: "Piacere, Roberto" e stringo la mano di uno dei ragazzi di "CASA EMMAUS".

Roberto si presenta e stringe la mano di tutti noi, animatori e animati della terza media, man mano che attraversiamo la porta che divide il mondo "normale" dalla Casa che si apre dinnanzi ai nostri occhi. Una Casa fatta di persone che

ci accolgono con sguardi intensi, anche curiosi, mani che vogliono toccarci, abbracci caldi e tantissimi sorrisi. Bastano pochi minuti e già siamo mischiati come pezzi di un puzzle che, pian piano, si collocano correttamente all'interno di un quadro d'Autore...

Ci presentiamo e giochiamo tutti insieme: l'atmosfera è allegra, siamo stupiti di quanto sia naturale stare insieme; Irene scherza e ride di gusto con Erik, il quale prontamente risponde alle sue battute; Manuel abbraccia ripetutamente molti di noi ma con più slancio Ester, e Giulia accarezza i capel-

li di Sara: Irene, Ester e Sara sono ragazzi del nostro oratorio ma, vedendoli tutti insieme, non saprei fare distinzioni....

Quando il caos di risate, scherzi e giochi raggiunge l'apice (il tempo è letteralmente volato!) ci disponiamo in cerchio per pregare con un bel canto e ascoltare la catechesi preparata per l'incontro. Quale brano del vangelo potrebbe essere più adatto all'incontro? I discepoli

anni, da due ha perso suo padre e ancora ne soffre molto, durante la cena mi abbraccia e mi dice "ti voglio bene"; lo abbraccio con slancio e gli dico "anche io ti voglio bene" condividiamo un dolore simile... Cesare ha la sindrome di down.

Dal mio tavolo, in fondo alla sala, guardo lo svolgersi della cena, un intreccio festoso di parole, gesti, scherzi: ma da quanto tempo ci conosciamo? 3 ore, più o meno... e già

arrivano i genitori a riprendere i propri figli.

Fra tanti vedo una coppia di genitori entrare: sguardi profondi e intensi di chi da tempo ha preso su di se la responsabilità di una vita preziosa da custodire: quella di un figlio speciale.

Lentamente si srotola l'ultima mezz'ora ti tempo rimasta tra il rior-

dino, i saluti, gli abbracci e gli ultimi ringraziamenti; la gratitudine è il sentimento che più si respira in questo momento: ognuno è grato all'altro per ciò che ha ricevuto, senza distinzione alcuna; penso a Chi ha permesso che tutto questo accadesse e mi dico: l'Amore ci rende tutti diversamente abili!

Francesca Di Silverio



di Emmaus!

Grande gioia parlare di Gesù e vedere i volti di tutti assumere una espressione di pace nell'ascolto, ricordare che anche quando siamo tristi e ci sentiamo soli, Gesù cammina al nostro fianco; a volte non lo vediamo ma Lui comunque resta con noi; e fa di tutto affinché riusciamo a riconoscerlo. Una ragazza non vedente risponde alle domande che fa la catechista, Cesare vorrebbe parlare più a lungo delle emozioni che questo brano gli suscita, ma il suo educatore gli suggerisce di lasciare spazio anche agli altri ragazzi. Cesare ha 28

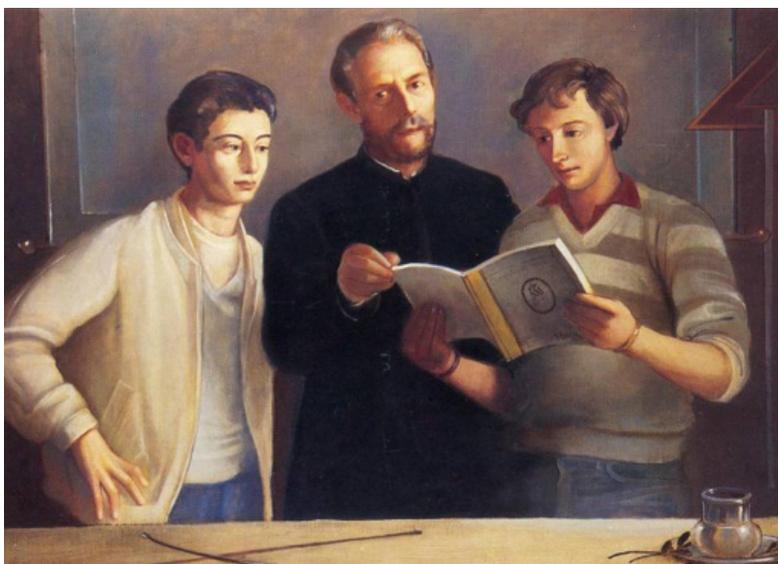
SAN GIUSEPPE CALASANZIO E LA SCUOLA PER TUTTI

Non tutti sanno che a Narni, antica città della nostra Umbria, un uomo, venuto da lontano, scrisse le regole di un Ordine religioso destinato a cambiare il volto della società e della Chiesa. Nel 1597, Giuseppe Calasanzio, un sacerdote spagnolo, giunse a Roma per ottenere dal pontefice un canonicato. Egli venne per assicurarsi nella propria terra una sicurezza economica, una tranquillità di vita, ma il Signore sconvolse tutti i suoi piani. Passando per le vie del quartiere popolare di Trastevere, s'imbatté con una ciurma di ragazzini che si azzuffavano e che bestemmiavano. All'improvviso il suo cuore avvertì una voce che gli diceva: "Tu sarai il padre dell'orfano e a te i miseri sono affidati".

Dal quel momento in poi colui che era giunto a Roma per se stesso si annienterà, si consumerà completamente per il bene spirituale e materiale

dei più piccoli. Passerà del tempo, e nella parrocchia di Santa Dorotea il Calasanzio avvierà una scuola per i bambini poveri, i quali non potevano permettersi un precettore privato come i nobili e i ricchi. In breve la notizia della "scuola per tutti" si diffuse entro i confini di Roma e il numero di alunni era in continuo aumento. Per dare stabilità all'opera educativa, alla quale egli mise il nome di Scuole Pie, Giuseppe fonda l'Ordine religioso dei Chierici Regolari Poveri della Madre di Dio delle Scuole Pie, (Padri Scolopi) che ai voti di obbedienza, povertà e castità affianca il quarto di consa-

crasione per l'educazione della gioventù. Nelle aule delle Scuole Pie il santo fondatore volle che il mistero di Dio venisse accolto mediante la conoscenza e la cultura. Desiderava formare cristiani autentici, e non schiavi dell'ignoranza e della superstizione. Un'opera così meravigliosa e rivoluzionaria per quell'epoca, che voleva i poveri e gli ignoranti nelle grinfie della nobiltà prepotente che tanto osteggiò nei primi tempi l'opera di scolarizzazione del popolo, necessitava di regole e Costituzioni,



così Giuseppe Calasanzio si ritirò nella tranquillità di Narni per scriverle, e nel 1621 papa Gregorio XV approvò definitivamente l'opera calasanziana.

La vita del Calasanzio, per chi la volesse approfondire, è un esempio di abnegazione verso il prossimo. Egli tutto sostenne con pazienza e fede. Ebbe a che fare con persecuzioni da parte dei confratelli, delle alte gerarchie ecclesiastiche. Fu calunniato, scortato all'età di 80 anni in carcere, e vide il suo ordine ridotto a congregazione con il divieto di professione. Mai si scoraggiò e prima di morire ne profetizzò la restau-

razione e le glorie. Visse la sua vita nell'umiltà e nel nascondimento. Privilegiò la penitenza e la povertà per meglio assomigliare ai suoi due grandi amori, Gesù e Maria. Servì Cristo Bambino in tutti i suoi piccoli studenti per i quali amorevolmente, novantenne, la notte si alzava per temperare le matite perché questi le trovassero pronte l'indomani. Educò i figli del popolo all'onestà e diede alla società i frutti migliori. Dalle sue scuole uscirono santi, capi, artisti, uomini ricolmi di Dio e formati all'ascolto del grido degli ultimi. Fondò una scuola nella quale il centro è la persona con i suoi talenti, una scuola che forma le menti insieme alle anime. E' dolce l'immagine che Lui adottò per definire la sua missione, cioè quella di Angelo custode; infatti Egli stesso, insieme agli altri educatori, riaccompagnava uno ad uno i suoi piccoli alle proprie case. Oggi i padri delle Scuole Pie

continuano a forgiare menti e cuori con lo stesso ardore del loro santo fondatore e nonostante le difficoltà di questi tempi non si perdono d'animo, perché anche loro sono mossi da quell'amore che è il solo capace di fare tutto, e di fare tutto bene per la maggior gloria di Dio e per l'incremento della pietà e della cultura nel popolo santo di Dio.

Don Stefano

SONDAGGIO SCUOLA

TRA MODERNIZZAZIONE E UMANITA'

Studiare. Un verbo pieno di significato, che segna in maniera profonda la vita di ogni persona e che facilmente colleghiamo agli anni giovanili, alla curiosità, alla voglia di imparare, ai sogni e alle speranze, alle amicizie, al confronto. Ma è anche sinonimo di regole, disciplina, punizioni, fatica, difficoltà, incomprensione, insuccesso.

I sistemi d'istruzione cambiano negli anni e dovrebbero in ogni epoca riuscire a cogliere e assimilare le novità e le tensioni dei giovani, questo processo a volte può rivelarsi molto lungo, a causa della farraginosa macchina istituzionale che si cela dietro scuola e università. E' inoltre ormai noto a tutti che la sfida più grande dei sistemi educativi in questi ultimi vent'anni riguarda l'uso crescente della tecnologia, dell'informatizzazione e del nuovo modello antropologico che in molti hanno teorizzato, con toni più o meno allarmanti.

Partendo da queste premesse abbiamo deciso di sottoporre ai giovani di età compresa tra i 13 e 30 anni circa un questionario,

con l'obiettivo di scoprire in che modo la loro esperienza di studi sia stata influenzata dalle nuove risorse e strumenti digitali, oltre che rilevare i pensieri e i sentimenti più comuni riguardo l'universo scolastico. Al questionario hanno risposto 60 persone, il 17% delle quali frequenta le scuole medie, il 30% le scuole superiori, il 42% l'università e il restante 11% si spera abbia felicemente concluso il proprio percorso di studi (dai 25 anni in su).

Le prime domande concernevano il rapporto che gli studenti attuali e passati hanno con il materiale didattico informatico e, in generale, quanto sfruttino e siano a conoscenza delle possibilità offerte da un mondo sempre più connesso a Internet.

Subito salta all'occhio come la maggior parte di noi, quando si ritrovi in necessità di consultare il caro amico Google per fini di studio, proceda con un metodo di

navigazione aimè ovvio: ricerca generica e rapida, che si accontenta dei primissimi risultati che il motore di ricerca ci propina. La prova di ciò? Io stesso, nel costruire il sondaggio, ho compiuto una veloce ricerca su Google, inserendo come parole chiavi "riassunto promessi sposi", "tesina esame", "Ciclo di Krebs", "Guerra dei 30 anni", "Winston Churchill" e simili, riportando i nomi di tutti i siti che mi comparivano in prima pagina, e chiedendo poi al nostro campione statistico se conoscesse e avesse mai utilizzato questo tipo di siti.

La totalità delle persone che si sono sottoposte al sondaggio ha dichiarato di conoscere e/o utilizzare solo i siti che compaio-

trovano utili per lo studio le piattaforme dove passano in assoluto più tempo, ovvero i Social Network?

Purtroppo no, o almeno non così tanto, infatti solo 1 persona su 3 utilizza i video disponibili su Youtube come strumenti utili allo studio, e il 90% delle persone intervistate non conosce o non utilizza pagine Facebook o Instagram che abbiano contenuti di un certo livello istruttivo, nonostante ne esistano varie di questo tipo. Deduciamo quindi che gli studenti di oggi non sono particolarmente interessati a sfruttare le possibilità educative offerte dall'ambiente informatico che più apprezzano. In aggiunta a questo, il son-

daggio rivela che il 96% dei giovani non può fare a meno di studiare su supporti cartacei, che siano libri o appunti, e una persona su tre non utilizza per niente materiale disponibile in Internet o in formato digitale per studiare. Dall'altra parte però, come già detto sopra, è apparso che quando si svolge una ricerca, un approfondimento, una tesina o altri



lavori simili, la prima e quasi sempre unica consultazione è su Internet. Abbiamo quindi due facce della stessa medaglia, da un lato uno studio quotidiano basato sui propri appunti e sui libri di testo, dall'altro lato uno studio più impegnativo a fini di ricerca unicamente indirizzato a risorse e contenuti digitali.

La seconda parte del questionario è però quella che ci interessa di più, essendo focalizzata sulla didattica e sui metodi di studio. Nello specifico sono state prese in considerazione le opinioni riguardanti il metodo d'insegnamento più diffuso, quello della lezione frontale, i metodi di verifica e di valutazione degli studenti e le attitudini personali che hanno permesso a ciascuno di affrontare con successo i propri anni di studio.

Il 43% degli intervistati ritiene che la lezione frontale sia un metodo di studio

no come prima e seconda scelta, già con la terza scelta si apre un mondo di terre spesso inesplorate. Non c'è niente di strano in questa constatazione, si pensa (talvolta errando, vedi Google traduttore rispetto a Reverso o WordReference) che i primi risultati siano i migliori, i più pertinenti e i più qualitativi. Dominano quindi su tutti (in alcuni casi in maniera imbarazzante) siti come Wikipedia, Yahoo!Answers (miserere nobis!), Focus, Treccani e Skuola.net, mentre piattaforme più specializzate sono molto meno utilizzate (non posso non menzionare WolframAlpha, salvatore di tutti gli studenti dello scientifico, e Splash Latino, migliore amico di tutti i classicisti e non solo).

L'utilizzo di queste risorse aumenta man mano che l'uso degli smartphone viene sdoganato a scuola, sorge quindi spontanea una domanda: gli studenti più giovani

radicato, funzionante grazie alla capacità di molti professori di suscitare attenzione e interesse per la materia, il 33% ritiene che debba essere massicciamente modificato a favore di modalità didattiche più moderne, il 20% considera tutto sommato la lezione frontale un buon metodo d'insegnamento che per funzionare necessita soprattutto dell'attenzione e della volontà degli studenti, il 4% dichiara invece di voler abolire le lezioni frontali, ormai obsolete.

Più netta è invece la consapevolezza riguardo a come progredire con successo negli studi, infatti il 71% degli intervistati riconosce essenziale lo studio fatto a casa in modo serio, l'attenzione in classe e il vivere un ambiente scolastico sano, nel quale ci sia collaborazione e aiuto reciproco tra studenti e insegnanti.

Sulla stessa linea d'onda anche le scelte inerenti il metodo di valutazione: la metà degli intervistati reputa le interrogazioni orali svolte dando il tempo necessario allo studente di esprimersi, le verifiche a risposta aperta, e i lavori di approfondimento personali come le migliori modalità, essendo quelle che permettono di esprimersi in maniera più compiuta e di mettere in risalto capacità e interessi.

La terza parte del questionario ci permette di allargare gli orizzonti e notare due aspetti fondamentali, molto sentiti da studenti di varie fasce d'età. Tre grandi domande, ovvero "in che cosa la scuola ha fallito?", "in che modo la scuola ha avuto un impatto positivo sulla tua formazione?" e "quali riforme sono necessarie al nostro sistema scolastico?" hanno portato al pettine due nodi cruciali: la varietà di proposte didattiche e il ruolo degli insegnanti.

Molti degli intervistati denunciano il malfunzionamento della didattica, per la mancanza di momenti dedicati all'insegnamento di valori sociali e civici, attività laboratoriali, momenti di creatività e di libertà, per creare spazi di crescita ed espressione personale (15% degli intervistati), i metodi di valutazione troppo spesso legati al voto numerico, senza considerare l'impegno, la costanza, la personale attitudine e propensione per la materia (11%), le lezioni troppo teoriche, senza l'acquisizione di competenze (5%), gli esami troppo spesso modificati che creano confusione e disorientamento

(5%) e molte altre problematiche simili (9%). Alla luce di tutto ciò, vengono giudicati positivamente proprio quei laboratori e progetti di approfondimento (14%), di educazione civica e culturale (12%), esperienze di didattica alternativa, più centrata sul protagonismo degli studenti (15%) ai quali hanno avuto la fortuna di partecipare. Questo desiderio di cambiamento si esprime inoltre anche nelle proposte di riforma, il 24% delle quali punta a creare un modello didattico differente.

Tutto ciò lascia intuire un disagio profondo, ovvero la mancanza di spazi e modi per esprimersi, per dire la propria e per sentirsi protagonisti, e non solamente fruitori passivi del sistema d'istruzione.

Il ruolo dell'insegnante è però in assoluto il più sentito da parte del nostro campione statistico, per il 38% l'impatto con queste figure preposte alla trasmissione del sapere è stato in buona parte negativo, per il 26% invece positivo, mentre il 27% delle proposte di cambiamento del sistema scolastico italiano fanno riferimento al corpo docenti.

L'insieme di questi giudizi ci consente di riflettere appunto sul ruolo dell'insegnante, al quale la maggior parte dei studenti fanno riferimento. E' infatti l'insegnante a rendere la lezione frontale sopportabile, è lui che spesso ha suscitato nell'animo degli studenti il desiderio di conoscenza riguardo un certo argomento, è in lui che molti studenti hanno riconosciuto un esempio, un modello di vivere e di leggere la società, molti sono riusciti a percepire l'umanità dell'insegnante.

Al contempo sono state mosse varie accuse ai docenti: alcuni non hanno più la passione per il proprio lavoro, altri non sono adeguatamente formati per rispondere alle problematiche degli alunni, altri ancora sono stretti tra gli obblighi del programma da seguire e i voti da acquisire, dimenticando di relazionarsi con gli studenti. Diverse delusioni e incidenti di percorso negli studi possono essere in parte imputati alle mancanze umane, pedagogiche, educative, culturali e di competenza nella propria materia dei professori.

Il puzzle sembra ormai prendere forma. Se molti degli intervistati hanno sentito la necessità di coinvolgere la figura dell'insegnante in una o più risposte del questionario, ciò è dovuto al fatto che l'istruzione è prima di tutto una relazione umana

profonda che si dovrebbe instaurare tra colui che insegna e colui che apprende. La descrizione delle problematiche è perfettamente esposta dall'intervistato n. 31, uomo, studente universitario:

"Molto spesso sento discorsi di certi insegnanti "il ragazzo non è portato per la materia" o simili. In realtà l'80% delle volte è in parte colpa dell'insegnante che non sa cogliere le difficoltà individuali di ognuno, o non sa capire se ci sono lacune importanti da colmare prima di andare avanti, oppure spesso anche per il disinteresse dell'insegnante verso l'insegnamento. Purtroppo quest'ultima è tanto preoccupante quanto frequente, spesso il docente non suscita l'interesse degli alunni verso la materia perché non la insegna adeguatamente o non ha la capacità di trasmettere la passione per la propria materia agli studenti. Il lato fallimentare del sistema scolastico sta proprio nell'incapacità degli insegnanti di trasmettere l'interesse verso la materia, ma soprattutto verso lo studio in generale. L'idea di fondo che passa è che "devi studiare perché la scuola è obbligatoria" e non perché vai là per imparare qualcosa che potrà rivelarsi utile nella tua vita, in questo modo gli studenti non hanno motivazione sufficiente, ed è anche da questo che poi nasce il discordo "è intelligente ma non si applica".[...]la trasmissione della passione verso la materia da insegnante a studente. Molto spesso si dimentica che il docente in primo luogo è una figura di riferimento non solo come insegnante ma soprattutto come persona. Docenti che hanno mostrato il loro lato umano e comprensivo verso gli studenti sono stati i migliori secondo me."

Mi sento di concludere con un'ultima considerazione. Tutte le novità didattiche e gli innovamenti tecnologici per la scuola non saranno mai pienamente efficaci se non si punta sulla figura umana dell'insegnante, che con la sua passione può veramente stimolare l'interesse di chi lo ascolta, e può davvero educare (trarre fuori le capacità e le potenzialità) e animare (infondere lo spirito, vivificare, incoraggiare) lo studente.

Raphael Fiorini

"Una buona testa e un buon cuore sono una combinazione formidabile. Ma quando ci aggiungi una lingua o una penna colta, allora hai davvero qualcosa di speciale."(Nelson Mandela)



SPORT: EL BRUJO



Il cecco racconta: Il mago Mark

“Allenare significa affrontare una serie infinita di sfide: la maggior parte di esse ha a che vedere con la fragilità dell’essere umano.” (Sir Alex Ferguson)

Nella storia sportiva del nostro oratorio, si sono susseguiti un numero inimmaginabile di atleti di ogni età, che hanno cercato di dimostrare al mondo e a se stessi quanto valgono. Alcuni provando a dimostrarlo sul campo, altri percorrendo la strada dell’allenatore. Il ruolo dell’allenatore non sempre viene visto di buon occhio perché: “tanto i giocatori basta metterli in campo, poi fanno loro”. Certo, questo è vero, ma il lavoro che deve fare un mister per la squadra non è solo questo: un mister deve saper guidare la squadra, esprimere tramite questa una sua visione del gioco; è il primo che si prende

responsabilità in caso di sconfitta e l’ultimo che si guadagna gli onori in caso di vittoria. Ma la cosa più importante che deve saper fare, e che si rispecchia perfettamente nel messaggio cristiano, è quello di vedersela con ogni singolo giocatore, con le sue debolezze, con le sue fragilità. Oggi parleremo di un maestro del mestiere, di un vero condottiero, con il quale ho avuto e ho ancora il piacere di collaborare, una persona che sta sempre alla ribalta, un allenatore che non si demoralizza davanti ad una sconfitta in campo o nella vita, ma che dà sempre il meglio per superare l’ostacolo... oggi parleremo del “Brujo”, del mago, Marco Furno. La nostra storia ha inizio nei primi

anni della rivoluzione sportiva in oratorio e tra gli allenatori troviamo gente del calibro di Daniele Rossi, Luca Mencaroni, Nicola Volpi, Lorenzo Vescovi e Michele Mencaroni. Marco non era ancora allenatore, ma già era riuscito ad assaporare quel favoloso ambiente che poi diventerà casa sua. Ad ogni allenamento della squadra femminile di Daniele Rossi, lui era là, presente, che cercava di apprendere ogni singola

no arriva, niente di eccezionale, ma questo campionato ha permesso alla squadra di crescere caratterialmente e calcisticamente. Arriva l’estate, è tempo di cambiamento. Michele Mencaroni, presidente della società, lo vuole nella squadra maschile, quella che l’anno prima aveva perso uno storico quarto di finale contro il Monteluca ai rigori. C’era bisogno di qualcuno che non cambiasse tanto la tattica di gioco, i ragazzi ci sape-

vano fare, ma qualcuno che dalle ceneri potesse far rinascere una fenice. Marco, nonostante la tanta titubanza e la nostalgia di poter continuare ad allenare una squadra femminile, accetta. La squadra, a causa dell’alto numero di partecipanti, si divide in due: una squadra composta dalla “vecchia guardia” che due anni prima aveva vinto la prima Oratorio League di San Sisto, la

seconda squadra composta da tutte le nuove reclute, più due inneschi che avrebbero portato esperienza al gruppo: Cecchetti e Marinelli. Quest’ultima era allenata dal mister Christian Maiarelli con l’aiuto dello stesso Marco, ponendosi come unico obiettivo quello di far crescere la squadra in tutti i suoi aspetti. La prima squadra demolisce ogni singola avversaria che si trova davanti con la sua grande tecnica individuale e l’ottimo giropalla, tanto da vincere la finale playoff 6-2 e portarsi a casa la coppa. Quella finale, però, Marco sarà costretto a guardarla dalle tribune e non in mezzo al campo con i suoi giocatori, a causa di una squalifica data da problemi logistici



In alto da sinistra: Valocchia Federico 1, Furno Marco, Fiorini David 8, Ragai Gabriele 7, Marinelli Davide 22, Rossi Lorenzo 30, Tabarini Andrea 10, Adnani Luca 51, Nucciarelli Daniele, Volpi Andrea 0
In basso da sinistra: Cecchetti Michele 9, Romualdi Giacomo 19, Rughetti Jacopo 32, Papa Michelangelo 45, Bitarrelli Leonardo 14, Saffra Andrea 43

tattica, ogni singola movenza, ogni singolo comportamento. “Quanto vorrei trovarmi al posto suo”, pensava Marco, che ancora era incosciente della rivoluzione calcistica che avrebbe apportato all’oratorio. Da lì a pochi mesi il suo sogno diventa realtà quando viene assegnato come allenatore della squadra femminile più giovane. L’obiettivo che “il Marcone” si pone sin da subito non è quello di un buon piazzamento in classifica –certo, poi, anche quello avrebbe sicuramente fatto comodo- ma di trasmettere quelle emozioni e quei valori che lo sport in oratorio voleva donare ai tutti i giovani. L’Oratorio League scorre velocemente, qualche risultato buo-

che si erano verificati con un giocatore della squadra. Vedendo rotolare quel pallone da una parte all'altra del campo, Marco era pienamente soddisfatto del lavoro che aveva fatto con la prima squadra, non tanto sul migliorare lo stile di gioco (cosa che sarebbe stata quasi impossibile), quanto sul gestire la totalità della squadra e i singoli giocatori, valorizzarne i pregi e levigare i difetti. La seconda squadra raggiunge i playoff e non riesce ad andare oltre il secondo turno, ma il lavoro fatto dai mister Maiarelli e Furno è straordinario: non solo si creano delle basi solide di tecnica e tattica, ma si cerca di far crescere una mentalità che nell'anno seguente sarà fondamentale per entrare nella storia. Arriva l'Estate e la prima squadra, dopo aver vinto per la seconda volta l'o-

rotatorio league, decide di dedicarsi al calcio a 7. Viene a restare quindi solo la seconda squadra con l'aggiunta di alcuni componenti della prima squadra (Giacomo Romualdi e Luca Adriani) ed altri giocatori che per la prima volta si apprestavano a giocare l'OL (Giuseppe Pacini, Andrea Salibra, David Fiorini). La tensione e le aspettative sono alte, e solo un'altra magia del "brujo" Mark possono trasformare questo ambiente di malessere in energia da sfruttare in campo. Da inizio stagione si notano fin da subito i cambiamenti che il mister vuole apportare, non tanto di tattica, quanto di gestione dei giocatori. Per prima cosa, come capitano viene confermato Michele Cecchetti, non tanto perché abile nel dettare leggi in campo, quanto nella gestione della squadra e nel legare le varie personalità all'interno del gruppo. Si decide inoltre di riformare la mentalità: l'unico obiettivo è VINCERE e VINCERE INSIEME. La squadra cambia completamen-

te faccia: se nell'anno precedente si puntava a "raccimolare" qualche punto, ora l'unico obiettivo è alzare quella "maledetta coppa". La stagione, con il raggiungimento della finalissima contro gli eterni rivali di Monteluca, consacrò la carriera del nostro protagonista. Questa volta, la finale Marco la vivrà in mezzo al campo, mantenendo la sua lucidità



mentale e dettando ordini come un vero e proprio comandante. Finale a dir poco rocambolesca, con pali, traverse, colpi di scena da una parte e dall'altra. Al triplice fischio finale però, nessuno ci credeva, quella squadra a cui nessuno avrebbe dato nemmeno un centesimo ora era diventata campione, portando a San Sisto la terza coppa. Il mago Mark ne aveva combinata un'altra. Il ricordo di quella stagione sopravvive in tutti i suoi protagonisti, non solo per il bel gioco mostrato, ma anche e soprattutto per i cambiamenti che il mister aveva apportato ad ogni singolo giocatore, mentalmente e tecnicamente. E ora? Marco aveva dimostrato di essere uno dei migliori allenatori nel panorama oratoriale, ma questo non lo soddisfava affatto. L'anno seguente decide nuovamente di allenare la squadra maschile, ma la sfida si fa ancora più grossa. La bandiera della squadra, Cecchetti, se ne era andato, così come gli inneschi che erano arrivati la stagione prima.

La squadra quindi si ritrova con il nuovo capitano Marinelli e con l'inserimento di giocatori di alto livello come Giovanni Aquino, Alberto Pacati, Alessio Modena, Gabriele Mezzasoma, ma non solo, che l'anno precedente avevano vinto la Starcup (ma questa è un'altra storia). Questo gruppo di giocatori, a differenza del vecchio gruppo, non era caratterizzato da un grande spirito di squadra, ma da tante individualità amanti del pallone. Il Mark aveva per le mani un diamante grezzo, che bisognava lavorare con cura per ottenerne il massimo del valore. Ad accompagnarlo in questa avventura troviamo due grandi personalità: Filippo Sforza, che cerca di aiutare il mister nella gestione del singolo giocatore e della mentalità e Marco Picchiarelli, il quale cercava

di dare alla squadra un'inquadratura tattica e tecnica. La prima metà della stagione è da dimenticare: arrivarono le prime sconfitte e ancora non si riusciva a trovare uno spirito di gruppo che potesse legare tutte quelle individualità. L'apice della crisi fu la sconfitta contro lo "Atletico Betlemme" che decretò la squalifica di due giocatori e la perdita a tavolino della partita contro i rivali assoluti di Monteluca che si sarebbe giocata la domenica successiva. Altro che magie!! Qui Marco si trovava sul punto di non saper più cosa fare. Ma se tu lettore, stai leggendo questa storia, un motivo ci sarà.

TO BE CONTINUED...

Michele Cecchetti
Marco Furno

VITA IN ORATORIO

Intervista alla famiglia Pipitone

-NOME

L: Luca

C: Cecilia

-COGNOME

L: Pipitone

C: Minciaroni

-SOPRANNOME

L: Pipi

C: Cecia

-NATO NEL?

L: 1983

C: 1982

-PROFESSIONE

L: Insegnante di lettere, liceo "Calvino" Città della Pieve

C: Coordinatrice delle attività didattico educative, scuola dell'infanzia "Donati Ticchioni"

-CHE SQUADRA TIFI?

L: Juventus

C: Ho sposato uno Juventusino

-FAMIGLIA

L&C: Siamo sposati da 10 anni, abbiamo un figlio di nome Matteo che ha 7 anni: viene dal Madagascar ed è con noi da 5 anni

-DA QUANTO TEMPO FREQUENTI L'ORATORIO?

L: Lo frequento da quando avevo 16 anni

C: Da sempre!

-PARLATECI DELLA STORIA DELL'AIUTO COMPITI

L&C: L'aiuto compiti è stato uno dei primi laboratori della nuova chiesa. Si contraddistingue per essere un servizio molto utile e necessario e tendenzialmente facile da offrire. Dal 2006, con il nuovo complesso della Parrocchia, abbiamo speso energie e molte forze per iniziare questo progetto. Soprattutto nei primi tempi abbiamo

dovuto prendere coscienza di una Pastorale specifica e non improvvisata che offre, anche attraverso l'aiuto compiti, una mediazione, un metodo di integrazione efficace e solida a disposizione di chi non frequenta abitualmente. Nel 2009 iniziarono ad arrivare molti ragazzi problematici, soprattutto italiani



con dinamiche piuttosto difficili a livello familiare, culturale, sociale e morale. Per cui abbiamo capito che l'esigenza era di offrire un servizio all'altezza oppure di desistere. Fino al 2013, abbiamo cercato di coinvolgere moltissime persone credenti e non, che condividessero lo spirito di gratuità e di servizio per dare una risposta di attenzione che i ragazzi non mostravano di ricevere a sufficienza. Per fare questo è importante presenza, competen-

za ma soprattutto, l'impegno.

Nel concreto, abbiamo cercato di formare piccoli gruppi per poter instaurare un rapporto il più diretto possibile tra educatore e ragazzi. È molto importante la figura del coordinatore che assicuri la progettualità, e che conosca a fondo i ragazzi così da aiutare l'educatore a interagire con i bambini. Altri due punti fondamentali di questo progetto sono il contatto con i genitori e la loro partecipazione, insieme alla collaborazione diretta con le scuole (abbiamo cercato di instaurare un rapporto di collaborazione tra educatore e docenti). Un esempio è l'ex dirigente scolastico della scuola media Dante Alighieri che sin da subito fu molto entusiasta di collaborare e che tuttora partecipa all'aiuto compiti. Accanto a lei, diversi insegnanti hanno accompagnato e aiutato diversi ragazzi.

-QUESTO SERVIZIO COSA VI HA LASCIATO?

L&C: In questo servizio abbiamo ricevuto molto, spesso è stato difficile e non gratificante ma è un'esperienza molto

formativa come cristiani, educatori e genitori. Ci ha fatto mettere molto in gioco, ci ha dato un senso di umanità e soprattutto la cosa importante è la gratuità.

-COSA FACEVI IN ORATORIO?

L: Io tenevo il coordinamento dell'aiuto compiti. Oltre a quello abbiamo proposto per i ragazzi anche vari momenti ricreativi come il cineforum, laboratori come chitarra e arte, e uscite

C: Io mi occupavo di tutto, dalla contabilità, al gruppo formicaio all'aiuto compiti: agli inizi i vari ruoli non erano ben definiti.

-COME VI SIETE TROVATI CON I RAGAZZI?

L&C: Alcuni ragazzi nel tempo si sono allontanati, altri sono rimasti e altri ancora hanno avvicinato le famiglie, si cerca di farlo bene questo servizio, l'impegno è molto importante. Un bambino che fa a scuola senza aver svolto i compiti si sente a disagio, accanto al contributo prezioso a livello didattico, abbiamo cercato di instaurare con i bambini un rapporto che potesse farli crescere e aiutarli nell'inserimento nella vita sociale. Abbiamo avuto bambini di tante provenien-

ze sociali e culturali diverse ma stando insieme, giocando e socializzando, anche il salone assume un momento importante.

-SECONDO VOI COME SI CREA IL PASSAPAROLA DI QUESTO LABORATORIO?

L&C: Attraverso le amicizie sia degli educatori che dei ragazzi, attraverso gli insegnanti e gruppi genitori così da attingere non solo alle proprie conoscenze/ familiari, ma a un bacino molto più grande.

-SE POTESSI DIVENTARE PER UN GIORNO UNA QUALSIASI ALTRA PERSONA CHI SARESTI?

L: Roger Federer o Luka Doncic

C: Joanne Rowling

-INVITATE TUTTI I LETTORI A

SPERIMENTARE QUESTO SERVIZIO

L&C: Quando ci si mette a servizio degli altri come volontario, animatore, scout si crea una esperienza che arricchisce e forma la persona. Il servizio non è fare un favore. È una bella esperienza, vale la pena farla e lo diciamo a tutti i lettori, buttatevi e non abbiate paura!

-FAI UN SALUTO

L: Io amo l'oratorio nonostante certe cadute di stile... come il mercoledì del gufo

C: Posso assicurare che ci sta molto male ahaha un saluto a tutti

Andrea Salibra

ACARO DIXIT

Sogno sempre di fare dei giovani dei veri cristiani, e questo avviene facendo degli uomini: educando, sviluppando in loro il senso critico che li aiuterà nella vita a capire quando rifiutare e quando ad aprirsi.

Forse il frutto più gustoso dell'educazione è imparare l'arte del vivere sapendo andare al tempo giusto nel momento che si sta vivendo. Eppure è ciò che più difficilmente si insegna e che si apprende.

Come diceva don Milani: "Dio non mi chiederà ragione del numero dei salvati nel mio popolo, ma del numero degli evangelizzati".

Educare le persone vuol dire aprir loro una prospettiva nella vita: dischiudere il senso, la gioia del camminare, del vivere, dell'incontrare, dello scoprire... del domani.



SIRIA

LA SPORCA GUERRA



Cosa sta succedendo in Siria? Perché in Siria esiste una guerra che va avanti dal 2011? È difficile rispondere a queste domande, perché le informazioni che ci vengono date ogni giorno da qualsiasi strumento mediatico sono informazioni caotiche, giornalieri, delle quali non si riesce a tenere il filo.

Che le informazioni siano caotiche è lecito, perché è la guerra siriana in sé ad essere caotica, ma è comunque lecito che le notizie che ci vengono date siano in realtà controllate dai paesi interessati?

L'informazione è la prima forma di cultura, per questo dovrebbe essere lucida e neutrale; ripercorriamo dunque la storia e le cause della guerra siriana.

I primi scontri iniziano il 15 marzo 2011 sotto il governo di Bashar Al-Assad, succeduto nel 2000 al padre, Primo Ministro dal 1970. Nel 2012 viene dichiarato lo stato di guerra civile. Da allora il presidente Assad, il quale, solo un anno prima dell'inizio della guerra, era stato premiato dal Quirinale come portatore di pace in Medio Oriente, diventa il "macellaio di Damasco".

Come è possibile che in un solo anno la Siria, paese pacifico in via di sviluppo, sia entrata in guerra contro il suo stesso presidente? Il dato certo da cui poter ripartire è la cosiddetta "primavera araba", con la quale molti paesi arabi fecero cadere vecchi sistemi di potere, e con la quale anche in Siria iniziarono manifestazioni per maggiore libertà, subito represses dal presidente. Queste erano portate avanti dalla popolazione che in maggioranza è sunnita (75%) mentre Assad e l'élite del governo è sciita, quindi alla rivolta fu presto dato un carattere etnico-religioso. Non si capisce comunque come, da una rivolta popolare, sia scoppiata una guerra di carattere mondiale, che vede combattere in Siria i paesi più potenti al mondo e che ad oggi ha causato la morte di 500.000 siriani. Le informazioni che vengono divulgate sono insufficienti per rispondere a un tale quesito. Ciò che viene divulgato come una guerra

civile-religiosa, che riguarda diverse fazioni popolari, è invece, secondo alcuni osservatori (come lo storico ricercatore Daniele Ganser o la giornalista indipendente canadese Eva Bartlett) una guerra voluta dai paesi più potenti del mondo, che bramano l'egemonia del commercio di gas e petrolio in Europa. Ad oggi le fazioni che si combattono in Siria

sono due: la prima, che attacca il paese, è formata da Qatar, Arabia Saudita, Israele, Turchia, Inghilterra, Francia e Stati Uniti; la seconda è invece formata da Siria, Libia e Iran. Questi ultimi tre paesi hanno dato scandalo fin dagli anni precedenti alla guerra siriana, in quanto sono stati dei resistenti al dominio del Medio Oriente; quest'ultimo vede infatti soprattutto la Siria come un luogo strategico per arrivare alla Russia e al dominio della "via della seta".

Secondo alcuni analisti possiamo quindi far partire la guerra siriana nel 2009, quando Assad, volendo tutelare l'egemonia russa nel commercio petrolifero, rifiuta la proposta del Qatar di far transitare in Siria il suo gasdotto verso la Turchia (Qatar-Turkey pipeline). L'obiettivo del Qatar e della Turchia era quello di vendere petrolio in Europa, facendo quindi concorrenza alla Russia. Assad non soltanto rifiutò la proposta del Qatar, ma nel 2011 firmò un accordo con Iran e Iraq per costruire un gasdotto collegante South Pars alla Siria e quindi al Mediterraneo (Islamic pipeline).

Iniziò così una guerra spietata alla quale partecipa anche la Russia, come alleato siriano, per proteggere il proprio GazProm. La Turchia e il Qatar non si sono limitati a portare avanti una guerra di tale misura, ma hanno anche introdotto i cosiddetti Jihadisti o ribelli per destabilizzare il popolo siriano. Questi ribelli hanno avuto l'appoggio non solo di Qatar e Turchia, ma anche di Gran Bretagna, Francia e Stati Uniti, i quali hanno fornito loro armi con le quali negli anni hanno conquistato moltissime città siriane agendo anche con motivazioni religiose. Con il tempo sono diventati dei ribelli anche alcuni estremisti islamici e continuando a

conquistare città, nel 2014 hanno formato lo Stato islamico, conosciuto come Isis.

Negli ultimi anni quindi il problema maggiore è stato causato dai ribelli, i quali ancora oggi assediano la città, distruggendo e uccidendo i loro cittadini.

Per questo ultimamente è stato fatto un patto tra Putin, Erdogan e Rouhani, che riguarda un protettorato nelle zone assediati dai ribelli.

Dall'inizio della guerra fino al 2017 l'Onu ha contato 500.000 morti, numero che rappresenta per difetto la quantità reale di decessi, i quali non vengono più contati dall'Onu a causa della difficoltà nell'accedere ai documenti. Il dato certo è quello di un paese completamente distrutto da una guerra che ormai va avanti da quasi otto anni, combattuta anche con armi chimiche, che fa milioni di morti, feriti e sfollati; tutto questo portato avanti, per motivi economici, dai maggiori



Stati occidentali, finti paladini della giustizia, della democrazia e della pace.

Fonti utilizzate:

http://www.ansamed.info/ansamed/en/news/nations/turkey/2012/10/01/Syria-new-markets-Qatari-gas-Al-Assad-analyst_7560833.html

<https://www.panorama.it/news/esteri/tutti-perche-della-guerra-siria/>

<https://www.ilfattoquotidiano.it/2018/04/13/la-ragione-della-guerra-in-siria-che-non-cie-stata-raccontata/4290632/amp/>

https://www.money.it/?page=amp&id_article=55089

<https://it.sputniknews.com/amp/blogs/201705034445116-siria-guerra-sporca-occidentale>

Rebecca Passeri

CURIOSI TOLKIEN



Cari lettori, in questa quarta uscita del giornalino continueremo a scoprire alcuni aneddoti e curiosità legate all'universo creato da J.R.R. Tolkien, famoso scrittore e studioso inglese che dedicò gran parte della sua produzione letteraria alla costruzione di un mondo fantastico, le sue tre opere maggiori, ovvero "Lo Hobbit", "Il Signore degli Anelli" e "Il Silmarillion".

Vi proporrò alcuni paragoni tra nomi di luoghi e persone che ritroviamo identici nell'Antico Testamento e nelle opere di Tolkien, senza voler pretendere che lo scrittore abbia voluto fare esplicito riferimento alla tradizione biblica, ma immaginando che si sia almeno compiaciuto di aver fatto coincidere, magari anche casualmente, nomi del suo mondo immaginario con elementi, talvolta anche celebri, della Bibbia.

AMAN

BIBBIA

AMAN, figlio di Ammedata, un Agaghita, marito di Zeres. Fu innalzato al ruolo di primo consigliere dal re Assuero, probabilmente identificabile con il re dei Persiani Serse I (486-465 a.C.). La storia di Aman è riportata nel Libro di Ester, dove si narra che Ester, giovane vergine ebrea, entrò a far parte dell'harem del re Assuero e successivamente diventò addirittura regina. Il suo tutore,

Mardocheo della tribù di Beniamino, ottenne grazie a Ester un posto tra i ministri del re. Aman nel frattempo si arrabbiò con Mardocheo, poiché quest'ultimo, ebreo, non voleva inchinarsi davanti al re dato che gli Israeliti si prostravano solo davanti a Dio. Aman decise di far uccidere Mardocheo e tutti gli altri Giudei. L'influenza di Ester e Mardocheo sul re Assuero fece sì che si evitasse il massacro, anzi Ester riuscì a far condannare e uccidere Aman.

"In seguito, il re Assuero promosse Aman[...] alla più alta dignità e pose il suo seggio al di sopra di quelli di tutti i principi che erano con lui. Tutti i ministri del re [...] piegavano il ginocchio e si prostravano davanti ad Aman, perché così aveva ordinato il re a suo riguardo. Ma Mardocheo non piegava il ginocchio né si prostrava. [...] Aman vide che Mardocheo non s'inginocchiava né si prostrava davanti a lui e ne fu pieno d'ira; ma disdegnò di metter le mani addosso soltanto a Mardocheo, poiché gli avevano detto a quale popolo Mardocheo apparteneva.

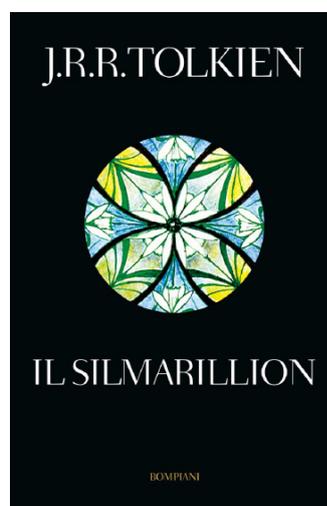
Egli si propose di distruggere il popolo di Mardocheo, tutti i Giudei che si trovavano in tutto il regno d'Assuero"

(Est 3; 4:7).

TOLKIEN

Aman significa "beata, libera dal male", è il nome della terra dell'occidente, al di là del grande mare, lì si trova Valinor, il regno dove dimorano i Valar(-le divinità dell'universo tolkieniano), spesso viene chiamata anche Paese Beato. Dopo i fatti raccontati nel QuentaSilmarillion Aman fu tolta dal mondo per volere di Iluvatar e posta in un'altra dimensione, lasciando però una via per permettere agli elfi immortali di raggiungere Valinor. Questa via si può intraprendere salpando dai Porti Grigi, come fecero Frodo e Gandalf ne "Il Signore degli Anelli".

(Il Silmarillion, Valaquesta, pag. 70-71)



N.B. Bibliografia di riferimento

J.R.R. Tolkien, "Il Silmarillion", editore Bompiani 2018, ISBN 978-88-452-7240-0

J.R.R. Tolkien, "Il Signore degli Anelli", editore Bompiani 2017, ISBN 978-88-452-9404-4

Raphael Fiorini

RECENSIONI

LIBRI

IL PROFUMO DEI LIMONI



Ascoltami, i poeti laureati si muovono soltanto fra le piante dai nomi poco usati: bossi ligustri o acanti.

“Il Profumo dei limoni” è certamente il più leggero, il più piacevole e il più onesto saggio di attualità che mi sia mai capitato tra le mani. Il testo, dallo stile ironico e coinvolto, è scritto in modo da poter essere apprezzato anche dal lettore della domenica, senza rinunciare a citazioni elevate per i letterati più esperti. Ciò per cui vale

la pena di essere letto però è il punto di vista originalissimo: Jonah Lynch, sacerdote cattolico americano residente in Italia, vicerettore del Seminario della Fraternità Sacerdotale dei Missionari di San Carlo Borromeo a Roma, con una certa nostalgia si avvia a parlare del suo passato da nerd (che significa “smanettone dei computer”) all’università di fisica e dalla propria esperienza, unita ai propri studi (scientifici, teologici e pedagogici) e a meticolose ricerche, trae tutti i presupposti per un’analisi veloce ma completissima del nostro rapporto odi-et-amo con la tecnologia digitale. Come sacerdote, descrive il cambiamento strutturale dei rapporti umani che la telematica ha suscitato. Come scienziato ci presenta la neuroplasticità (fenomeno biologico sconosciuto ai più) e il modo in cui tramite essa la tecnologia interviene sul nostro modo di apprendere informazioni. Come insegnante, ci regala un vasto elenco di consigli indispensabili per l’educazione dei ragazzi (e di noi stessi) in questa era nascente. E’ un libro che ogni educatore, ma soprattutto ogni

genitore, dovrebbe leggere e conservare nella propria libreria, manuale di sopravvivenza nello spaesante vortice moderno, che senza diffidare del progresso in sé, e anzi facendocene apprezzare le qualità, ci ricorda le cose fondamentali che non dovremmo dimenticare di portare sempre con noi, come per esempio il profumo acre della buccia del limone.

*Ma l'illusione manca e ci riporta il tempo
nelle città rumorose dove l'azzurro si mostra
soltanto a pezzi, in alto, tra le cimase.
La pioggia stanca la terra, di poi; s'affolla
il tedio dell'inverno sulle case,
la luce si fa avara - amara l'anima.
Quando un giorno da un malchiuso portone
tra gli alberi di una corte
ci si mostrano i gialli dei limoni;
e il gelo dei cuore si sfa,
e in petto ci scrosciano
le loro canzoni
le trombe d'oro della solarità.*

Emanuele Persichini





MUSICA



Festival di Sanremo: impariamo a giudicare

Senza dubbio, è stato un Festival che ha fatto parlare di sé sin da quando vennero resi pubblici i nomi dei partecipanti. Ricordo che, quando se ne accennava tra amiche, in famiglia o all'università c'era sempre chi diceva "Di solito non lo guardo, ma quest'anno sembra interessante".

Effettivamente, la prima nota positiva è stato il mélange di artisti in gara: da signore della musica italiana (Patty Pravo, come emblema) a giovani proposte (Irama, Einar...), dal sound classico sanremese (Il Volo, Paola Turci...) all'indie (Ex-Otago, Motta...). Buona parte dei gusti del pubblico è stata presente e ciò ha senza dubbio

svecchiato e "colorato" la manifestazione musicale.

Le cinque serate sono trascorse in fretta, sera dopo sera l'armonia tra i presentatori è cresciuta: a tal proposito colgo l'occasione per complimentarmi con Virginia Raffaele, artista dai mille talenti, tanto che a vederla cantare, ballare, imitare, presentare sorge spontanea la domanda "ma perlomeno la mattina si sveglierà spettinata?".

Gli ospiti sono stati "ospiti", non hanno cioè occupato troppo spazio e sono stati quasi tutti coerenti con

il tema della "musica".

Come d'abitudine, il decorso delle puntate è andato di pari passo con le critiche, talvolta veritiere, talvolta semplicemente cattive: qualcuno dica a Baglioni che non è in gara! Cosa c'entra Bastianich in giuria? Achille Lauro ineggia alla dro-



ga! La vittoria di Mahmood è solo un'azione politica! Bisio è ingessato!

Il Festival è fatto anche di questo. Giudicare, ovvero "esprimere un giudizio", è naturale per l'uomo, in quanto essere vivente dotato di cervello, emozioni, gusti. Ci sono però diversi modi per farlo: con ironia, ma senza cattiveria; con cattiveria, ma senza ironia. Forse, l'unica nota negativa di questo Festival è stata proprio la maniera in cui qualcuno si è espresso.

Un cantante può piacere o meno, una canzone può aver meritato

il podio o anche no, il presentatore può soddisfare le aspettative o deluderle, si possono avere dei sospetti su un artista, oppure si può ritenerlo un genio: tutto ciò è relativo, diverso per ognuno degli spettatori; quello che però non dovrebbe essere variabile è il rispetto.

Urlare insulti, parlare a sproposito, consegnare strani trofei con il solo scopo di denigrare non dovrebbe essere fatto a Sanremo così come nella vita quotidiana perché "sporca" l'altro, sia chi riceve sia chi assiste allo spettacolo. Ecco, la conclusione del Festival non mi è piaciuta per un solo motivo: non ha lasciato ciò che

avrebbe potuto lasciare. Proprio perché, come detto all'inizio, è stato un Festival dalla grande potenzialità, avrebbe dovuto compiersi lasciando spensieratezza, allegria. Questo non si è pienamente realizzato non a causa delle critiche in sé stesse, ma per il modo in cui sono state espresse. La diversità è bella e arricchente, questo Sanremo dalle proposte così variegate ne è stato l'esempio, ma resta tale solo quando viene rispettata.

Sara Marinelli

"Non c'è aria profumata che non sia silenziosa... E come si andrà imparando l'arte della vita, si troverà che tutte le cose belle sono anche necessarie." (John Ruskin)

MAHMOOD

Il Festival di Sanremo è sempre pronto a sorprenderci.

Alessandro Mahmoud, 26 anni, ne sarà testimone per tutta la vita: ha vinto Sanremo 2019 con «Soldi» non aspettandoselo minimamente, così come noi. Il suo, forse, era il brano meno convenzionale, ma anche quello che fin dal primo ascolto ha conquistato tutti: la stampa, i social, le radio ed evidentemente anche la giuria d'onore.

L'inedito, scritto da Alessandro con Dardust (Dario Faini) e Charlie Charles, è un "fuoco sincero": dietro quell'apparente semplicità c'è la rabbia di un bambino abbandonato dal papà, inserito in un arrangiamento che usava il "vuoto" di un'orchestra quasi muta per riprodurre il vuoto di quel ragazzo che ha visto l'amore più importante di tutti offuscato dal desiderio di soldi, con quel doppio "clap" trascinante nel ritornello che sembra dire a chi di dovere "vergognati".

In questi giorni abbiamo ascoltato tante canzoni di denuncia sociale, ma questa volta ha fatto centro una canzone di contestazione personale in cui ci siamo ritrovati in tanti, delusi da vite dove le logiche umane, anche

quelle più importanti, non sono guidate dai sentimenti.

«L'amore incomincia quando non ci si aspetta niente» diceva lo scrittore francese Antoine de Saint-Exupéry. Alessandro al Festival è arrivato a testa bassa e senza coltivare grandi speranze. Proprio per questo, forse, il pubblico si è innamorato di lui. Ma l'amore non è solo cose belle. E' anche rischi.



“Il rischio dell'amore è di non amare l'altro – chiude mons. Staglianò, Arcivescovo di Noto in Sicilia, in una delle sue omelie – ma di amare sé stessi attraverso gli altri, sfruttandoli con l'amore cinico (usa e getta) come critica in Soldi, Mahmood: “ti sembrava amore, era altro”. Amare, infatti, può diventare una chiacchiera: “a volte dirsi -ti amo- è più finto di un -dai ci sentiamo-“, sostengono Federica Car-

ta e Shade in “Senza farlo apposta”. Giocare con le persone e con i sentimenti e “ballare sopra al mio cuore” con i tacchi a spillo che pungono sulle ferite, l'amore è molto spesso menzogna: “io ho finito ogni autonomia per sopportare ogni tua bugia”.

Insomma un festival che ha portato le dinamiche profonde della vita giovanile odierna, quella vita che ormai si è dilatata a età che un tempo facevano impallidire. Da qui parte la nostra emergenza educativa come Chiesa: saper rispondere alle domande che salgono dai nostri giovani con prepotenza e con velata rassegnazione, saper dare una sicurezza nel marasma dei sentimenti dati ma non ricambiati. Un'urgenza unica per non Cristiani di oggi.

Vivere il Vangelo nelle pieghe di una società che parla altre lingue ma che ha uno spassionato bisogno di amore, una società ferita nei sentimenti, una società forse pronta ad essere di nuovo evangelizzata con l'arma dell'amore di Gesù Cristo.

Don Stefano

anspi

CAMPO ESTIVO MEDIE
Santuario Santa Margherita, Cortona (AR)
24-29 Agosto 2019

Contributo di partecipazione 160€
Anticipo di 60€ da consegnare entro il 04/05/19

Per partecipare è necessario avere la tessera dell'oratorio

È vietato portare telefono cellulare o altri dispositivi elettronici
Si consiglia vestiario comodo e sportivo.
Portare Lenzuola o Sacco a pelo e Bibbia

Contatti:
I Media Michele Cecchetti 340 9964683
II Media Chiara Palozzi 345 5857195
III Media Raphael Fiorini 349 6083184

SENTINELLE DEL MANTO
DIFESA CICLOPEDI

X DECATHLON

ENTRA ANCHE TU NEL CLUB

per te il 100% dei punti è gratis!!!
per noi il 50%

per questo ed altri vantaggi inviaci il numero della TUA carta decathlon ad uno dei seguenti numeri:
327 5678912 340 3382687 346 4179253

per tutte le info visita decaclub.it/faq-club

DECATHLON CLUB

anspi

CAMPO ESTIVO SUPERIORI
Roccolo Speranza, Collevara, Todi
19-24 Agosto 2019

Contributo di partecipazione 160€
Anticipo di 60€ da consegnare entro il 04/05/19

Per partecipare è necessario avere la tessera dell'oratorio

È vietato portare telefono cellulare o altri dispositivi elettronici
Si consiglia vestiario comodo e sportivo.
Portare Lenzuola o Sacco a pelo e Bibbia

Contatti:
I Superiore Benedetta Aquino 380 1445244
II Superiore Eleonora Pippi 329 4146906

CUCINA

Le ricette della Franca

“Il sole si sta facendo sentire, il Carnevale ormai è finito, ma io continuo a festeggiare con dei buoni anzi buonissimi Strufoli, gustatevi questa golosa ricetta”.

Strufoli

Ingredienti:

- 8 uova
- 8 cucchiari di olio extravergine d'oliva
- 8 cucchiari di zucchero
- 16 cucchiari di farina
- 1 bicchierino di mistrà e/o di rum
- 1 buccia di limone grattugiata
- 1 cucchiaino di lievito in polvere
- aroma di vaniglia (se vuoi)
- miele e alchermes per guarnire
- olio per friggere



Preparazione:

Unisci tra loro la farina, il lievito, l'olio di semi, la buccia di limone, lo zucchero, gli aromi ed i liquori. Impasta con energia il tutto per diversi minuti, per formare un composto consistente e alveolato. Aggiungi se serve un po' di farina o all'occorrenza del latte. Lascia riposare l'impasto per circa un'ora. Scalda su una larga padella l'olio di semi. Prendi una cucchiata dell'impasto ed immergilo nell'olio bollente. Quando risultano gonfi e dorati estraili dall'olio e adagiali su di una carta assorbente. Bagna gli Strufoli di alchermes e successivamente versa il miele sciolto, poi lascia a bagnomaria.

Segui la pagina Instagram “lericettedellafranca”!

La Franca
Andrea Salibra

Prossimamente in oratorio



SECONDO TORNEO DELLE AZIENDE
PRESSO ORATORIO ANSPI SENTINELLE DEL MATTINO
DAL 28 MARZO AL 19 MAGGIO
FESTA DEL LAVORO E SOLIDARIETA'






CONTRIBUTO DI PARTECIPAZIONE: 15€ SQUADRA - 10€ A GIOCATORE

Leonardo Ciabatta
3403382687

Oratorio
3275678912

Filippo Sforna
3464179253

SCANDEZA ISCRIZIONI 20 MARZO

PER TUTTE LE NEWS, REGOLAMENTO E IL MODULO D'ISCRIZIONE TROVACI ONLINE

sentinelle_sport
Oratorio ANSPI sentinelle del mattino
sito internet: www.sentinellesansisto.it

Domenica delle Palme 14 Aprile: Ch. della S. Famiglia (Ch. dell'UNITÀ PAST.)

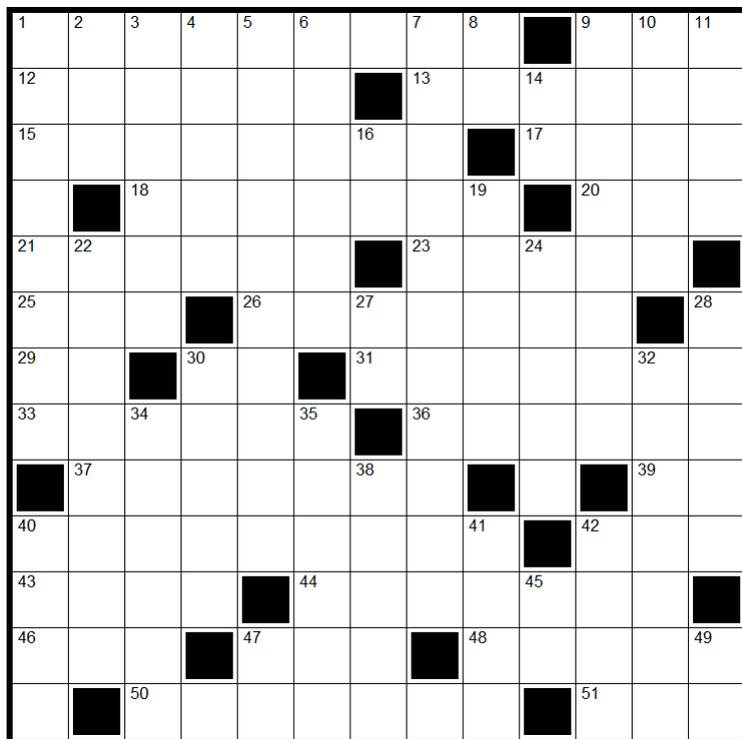
ore 9,30	Benedizione palme e olivi e Processione	Itinerario: Chiesa dell'Ann. - Viale S. Sisto
ore 10,30	Solenne Eucaristia	Via Albinoni -via Pergolesi - via Donizetti -
ore 18,00	S. Messa	via Tagliapietra - str. Lacugnano - Chiesa della S. Famiglia



ANGOLO GIOCHI



C U C I V R B A



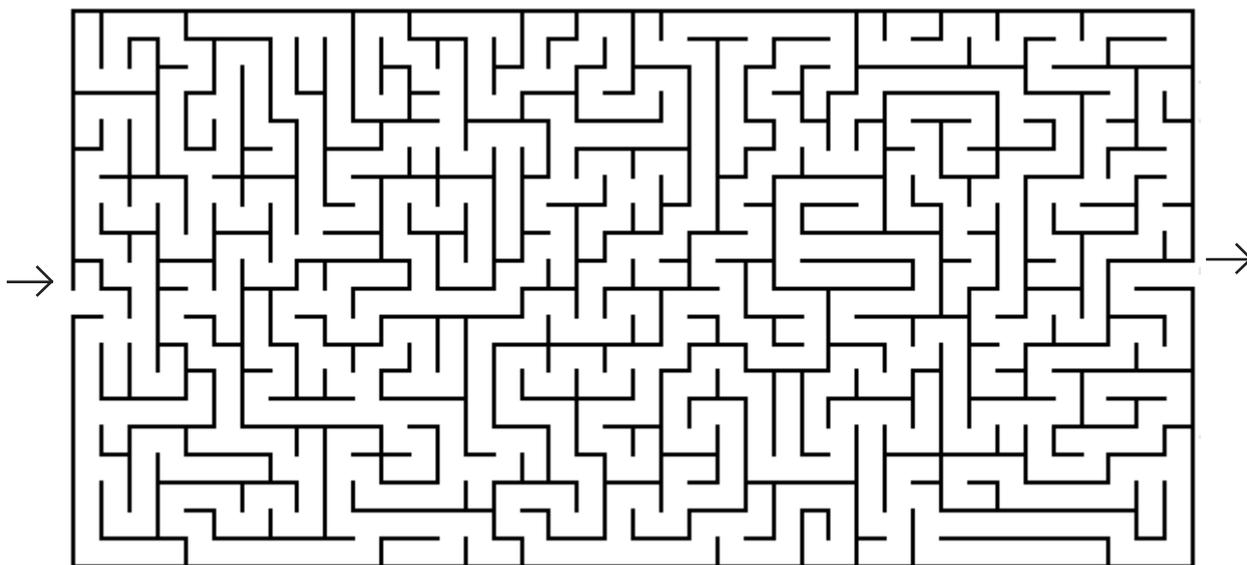
ORIZZONTALI

- 1. Elenco delle vie di una città - 9. E così via - 12. Sheldon di The Big Bang Theory - 13. Si assegna al vincitore - 15. Far venire i nervi - 17. Niente..francese - 18. È famoso quello del Titanic - 20. La Slovenia - 21. Proprietà coltivate - 23. Lionel, calciatore - 25. Extra Vergine d'Oliva - 26. La fa chi parte dal basso - 29. Ravenna - 30. In mezzo al confetto - 31. La più grossa è l'aorta - 33. Lo è la tromba - 36. È tutto bucherellato - 37. Un barbaro interrogatorio - 39. Il cloro sulla tavola periodica - 40. Sta al fresco per forza - 42. Sono famosi i suoi scatti - 43. Vulcano italiano attivo - 44. Delizia l'appetito - 46. Famoso per la sua arca - 47. Società per azioni - 48. Vi si fabbricano i soldi - 50. Cimitero dei caduti - 51. Il bag della macchina

VERTICALI

- 1. Lo proclamano i sindacati - 2. ___ di Quinto a Roma - 3. Brillante di rugiada - 4. Il punto culmine - 5. Una crema per la pelle - 6. La penisola Saudita - 7. Ci si va a fare le provviste - 8. In lavoro e sport - 9. Fiumi che scaricano i laghi - 10. Padre Nostro che sei nei ___ - 11. Solido...per il gelato - 14. Iniziali di Ramazzotti

- 16. Ho visto un ___, canzone di Jannacci - 19. Sprizza dalla fontana - 22. Lo è un rumore che giunge nella nebbia - 24. Il gambo del fiore - 27. I confini del Venezuela - 28. Il nome della Cortellesi - 30. La erigeva il boia - 32. Intersezioni stradali - 34. Competizione di tipo ludico o sportivo i cui partecipanti si contendono il premio - 35. Va dall'Atlantico agli Urali - 38. Rivela la posizione degli aerei - 40. Si prepara verso sera - 41. Ingrediente della birra - 42. Antica dinastia peruviana - 45. Il dittongo di dietro - 47. Sono uguali nel sistema - 49. Alfa Romeo



IL CORRIERE DELLA SENTINELLA

La Formazione con tutti i suoi sinonimi, che per pigrizia non elenco, è un tema centrale in tutto quello che accade dentro l'oratorio, e il fil-rouge di tutti gli articoli di questo numero del giornalino. Ovviamente non abbiamo voluto –né avremmo saputo- scrivere un saggio o un trattato, ma abbiamo dato vita a una sorta di quadro impressionista: ogni articolo visto da vicino non è che una macchia di colore uniforme e dal contorno indescrivibile, ma se si fa un passo indietro ecco che prende vita un quadro acceso e movimentato. Così alcuni fatti di vita o di realtà quotidiana o eccezionale ci mostrano –senza voler, per carità, insegnare- l'Apprezzamento per motivare, l'Educazione per crescere, l'Istruzione per migliorare, la Compassione per lodare, la Ricerca del Bello per partire, il Giudizio per pacificare, e tante altre qualità che della Formazione sono alcuni degli invocati, e per noi imprescindibili, sinonimi.

Buona lettura.



Autori & Collaboratori

Daniele Rossi
 Dorotea Frattegiani
 Don Claudio XOXO
 Don Lorenzo
 Don Marco XOXO
 Don Stefano
 Emanuele Persichini
 La Franca
 Marco Furno
 Raphael Fiorini
 Rebecca Passeri
 Sara Marinelli

Impaginazione

Gabriele Ragni

Caporedattore

Emanuele Persichini

Inviati speciali

Andrea Salibra
 Michele Cecchetti
 Francesca Di Silverio

Vignette & Humor

Samuele Persichini

Angolo Giochi

Gabriele Ragni

Difensori dell'italiano corretto

Raphael Fiorini
 Sara Marinelli
 Emanuele Persichini

Intervistati del mese

Luca Pipitone
 Cecilia Minciaroni



Seguici sulla pagina Facebook, Instagram e sul sito www.sentinellesansisto.it
Seguite la pagina Instagram "Sentinelle sport"

Se avete idee, proposte o suggerimenti, o se vi va di collaborare con noi a questo progetto, mandate una mail a ilcorriere.dellasentinella@gmail.com, saremo entusiasti di rispondervi.

Trovate la versione digitale di questo numero e di tutti i precedenti nel nostro sito, alla voce Oratorio-->Giornalino